

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



Un concorso fotografico
patrocinato da "STAR"

Variazioni di A.G. Bragaglia
sulle "Voci argentine"

GRETA GARBO
mastrattata dagli umoristi

Saran belli gli occhi neri...

Rimpianto di Leslie Howard

Lana Turner

In "Se mi vuoi sposare"
Foto: M. G. - G. M. - M. M.



Paulette Goddard e Fred Mac Murray nel film «Tutto esaurito» (Foto Paramount).

UN CONCORSO FOTOGRAFICO PATROCINATO DA "STAR" LA FESTA DELLE ROSE

11.500 LIRE DI PREMI

1. In occasione della Festa delle Rose, con il patrocinio del settimanale «Star», è indetto un concorso fotografico che si svolgerà il giorno 26 maggio dalle ore 15 alle ore 22 in Villa Borghese e al Pincio.

2. Al concorso possono partecipare i fotografi professionisti e i fotografi dilettanti.

3. Ogni concorrente dovrà presentare una serie, ed una sola, di fotografie comprendenti da un minimo di sei ad un massimo di dieci, illustrante la manifestazione in tutti i suoi aspetti.

4. Le fotografie dovranno essere del formato unico cm. 13x18 stampate su carta lucida. Esse dovranno essere numerate progressivamente, sul retro, secondo l'ordine dei soggetti; recare l'indicazione del soggetto e recare inoltre un motto.

Insieme alle fotografie dovrà essere presentata una busta chiusa che recerà all'esterno oltre che il tagliando pubblicato da «Star», il motto e all'interno, nome, cognome e indirizzo del concorrente stesso.

5. Le fotografie dovranno pervenire alla redazione di «Star» non oltre le ore 12 del giorno 28 maggio.

6. Le foto presentate saranno sottoposte all'esame di una giuria composta da Nunzio Malasomma, regista; Croatto, pittore; Walter Scarpa, architetto; Morandi e Bladene, giornalisti; Gaetano Caranci-

ni di «Star»; un fotografo, un rappresentante dell'Ass. fotografi dilettanti di Roma, un rappresentante del Sindacato fotografi.

La giuria procederà alla classifica delle foto ed all'assegnazione dei premi. Le sue decisioni sono definitive.

I componenti la giuria non possono partecipare al concorso.

7. Alle migliori serie delle foto saranno assegnati i seguenti premi: 1. premio lire 5000; 2. premio L. 3000; 3. premio L. 2000; 4. premio lire 1000; 5. premio L. 500.

8. I risultati del concorso saranno comunicati nella grande serata di gala che avrà luogo il 31 maggio.

9. Le copie delle foto premiate restano di proprietà del

Comitato Organizzatore al quale s'intende trasferito il diritto di riproduzione delle foto stesse in giornali e periodici. La riproduzione avverrà in ogni caso col nome dell'autore. Questi conserverà ogni altro diritto su i suoi lavori. Le foto non premiate potranno essere ritirate entro il giorno 5 giugno, trascorso tale termine il Comitato non assume alcuna responsabilità circa la loro conservazione.

10. La partecipazione al concorso è subordinata al pagamento di una tassa d'iscrizione di L. 200, che non verrà in nessun caso rimborsata. Tale tassa dovrà essere versata al Comitato Organizzatore presso la sede dell'Ass. Stampa, Palazzo Marignoli, C. Umberto che rilascerà regolare ricevuta.

CONCORSO FOTOGRAFICO "STAR" TAGLIANDO DA ALLEGARE ALLE FOTO

SPEZZAZIONI

LE GAMBE DI BARBARA. — Mentre si girava una scena del film Paramount «The strange love of Martha Ivers» l'attore Van Heflin fece un piccolo gioco di prestigio e disse, rivolto a Barbara Stanwyck: «Se faccio il mio giuochetto mentre voi state pronunciando le parole più appassionante del mondo, scommetto che l'attenzione degli spettatori sarà completamente rivolta verso di me!». «Oh, no — rispose la Stanwyck — basterà che io sollevi di un pollice la gamba sulle mie gambe per neutralizzare completamente il vostro giuochetto».

NUOVI FILM. — Cecil B. De Mille ha ultimato «Unconquered» con Gary Cooper; la commedia di Barrie «Alice-sit-by-the fire», dopo i successi ottenuti sui palcoscenici di Broadway, è stata ridotta per lo schermo da Charles Brackett; Barry Fitzgerald, Barbara Stanwyck e Ray Milland gireranno per la Paramount «California» in technicolor; Gene Tierney, che abbiamo visto ne «Il figlio della furia» sta girando per la 20th Century Fox «The razor edge», con Tyrone Power, sotto la guida di Edmund Goulding; Jennifer Jones sarà a fianco di Charles Boyer in «Cluny Brown» diretto da Lubitsch; John Payne e Betty Grable (le più belle gambe di Hollywood) saranno gli interpreti principali di «Dolly sisters».

SHIRLEY INVECCHIA. — Shirley Temple, la ex-bimba prodigio, ha scritto la sua autobiografia, intitolata «La mia fanciullezza». Il volume sarà tradotto in italiano.

5028 INTERPRETAZIONI IN 12 ANNI. — Orson Welles, interprete con Joan Fontaine di «La

porta proibita» che vedremo presto in Italia, è alla sua 5028ª interpretazione: un vero primato se si pensa che Orson Welles ha solo 27 anni. Egli cominciò la sua carriera appena quindicenne e durante il primo anno di lavoro prese parte ad otto rappresentazioni alla settimana. Tale ritmo di prestazioni egli mantenne costantemente, ad eccezione del 1943 in cui recitò solo in 112 commedie, essendo stato trasferito nell'America del sud per ragioni militari.

SI GIRA A TORINO. — Entrando nei capannoni della F.E.R.T. dove si gira per la DORA il film «Sorridente Maestà» una cosa salta subito agli occhi, anzi alle orecchie: la lingua francese; e benché si sappia che regista, operatori, direttori e vari artisti siano francesi, viene spontaneo tendere l'orecchio per sentire se, tra tanta gente qualcuno borbotta in italiano qualche cosa: impossibile, impossibile perché in pochi mesi tutti gli italiani addetti alla lavorazione del film hanno imparato la lingua, anche i più refrattari. E' veramente interessante vedere come l'operato italiano capisca e risponda al tecnico francese che gli ordina qualche cosa. Non vi è la minima confusione, l'intesa è perfetta e se fra due italiani v'è qualche scambio di idee o di ordini, questo viene fatto automaticamente in francese, tanta è ormai l'abitudine alla lingua. Una stanzosissima messa in scena fa da cornice a dei costumi bellissimi, ottima la fattura degli stucchi, ori scintillanti, autentici mobili stile Impero. Veramente notevole è la meticolosità che però si confonde spesso con la lentezza. Ottima la recitazione francese degli attori italiani.



Il Vostro destino dipende dal Vostro sorriso?

Forse sì, perchè un bel sorriso è il più attraente lasciassare che una donna può presentare nel cammino della vita. Il collaboratore più efficace di un bel sorriso è un buon rossetto. Un rosso per labbra con giusta consistenza, morbido, profumato, con tinte scintillanti e vive. FARIL ha creato il rossetto, proprio come lo desiderate Voi: disegno

nitido, profumo fresco, tinte smaglianti, e una lucentezza satinata e indelebile, che lo rende particolarmente efficace per donare risalto alla sinuosità delle labbra.

Il rosso lucente per labbra FARIL, in 10 tinte perfettamente accordate con le tonalità delle ciprie FARIL, nutritive e rassodanti, è quel rossetto che Voi Signora attendevate.

TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

BIONDE a colorito:	chiero rosato bruno	PRIMULA O NATURALE CORALLO O IBIS RUBINO O LACCA	FULVE a colorito:	chiero rosato bruno	NATURALE O PRIMULA GRANATA O IBIS LACCA
CASTANE a colorito:	chiero rosato bruno	GERANIO RUBINO O IBIS LACCA O FUCSIA 1	BRUNE: a colorito:	chiero rosato bruno	LACCA O CORALLO RUBINO O IBIS FUCSIA 2



FARIL
il rosso lucente per labbra

FARIL · prodotti di bellezza · MILANO

A. III - N. 19 - Roma 11 Maggio 1948

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI
Redattore responsabile
GAETANO CARANCINI
Editrice Periodici Epoca Roma
Gestione S. E. R.
Redazione Amministrazione
V. Torino 122 - Tel. 481207-481645
REDAZIONE MILANESE
V. Meravigli, 7 - Tel. 13.083-84-85

ABBONAMENTI
Annuo L. 700 - Sem. L. 350
In tutta Italia
una copia L. 15

INSERZIONI
Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 30 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgervi esclusivamente alla SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 487264 e 61372. A Milano: Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa - Tel. dal 12451 al 12457. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritengono di non poter accettare. A partire dal n. 13 compreso, la diffusione esclusiva di questa rivista per tutta l'Italia è stata affidata alle Messaggerie Romane - Piazza di Pietra 34, Roma.

SARAN BELLI GLI OCCHI NERI...



RITA HAYWORTH (Cead - Columbia)

Il pubblico americano facilmente entusiasmabile, ama crearsi i suoi beniamini. I frequentissimi «referendum», i concorsi per l'annuale «Miss America» e per le «pin-up girl» ci dimostrano il bisogno di quella gente di confezionarsi «l'idolo del giorno».

I nomignoli o modi di dire, propri del-

la lingua americana tendenti a riassumere il più possibile, sono spesso affibbiati alle caratteristiche fisiche destinate a documentare la popolarità. Paulette Goddard, per esempio, non vuole essere chiamata una «glamour girl», in traducibile espressione che glorifica, in slang, il fascino del suo sex-appeal a scapito di qualsiasi altra dote artistica. Milioni di ammiratori riconoscono nelle sue gambe il più forte attributo da primo piano visivo e la leggenda di Frine non si rinnova così, come statica contemplazione di una classica bellezza ma come dimostrazione erotica di un efficace entusiasmo sessuale.

Sternberg, quando notò la voluttuosa Marlene, cominciò ad esaminarla dal basso e sui suoi arti inferiori puntò ostinatamente la macchina da presa per allettare gli spettatori che solo molto più tardi si piegarono a riconoscere, unita a quella forte prerogativa, anche la «fatalità» del suo profondo sguardo di vamp.

Il sarong, inguainando il corpo di Dorothy Lamour, proprio per lo stretto necessario, permise di mostrarci la flessuosa figura della forestale selvaggia dalle lunghe ciglia e dallo sguardo sognante. Dai films «parata» a quello delle isole Haway l'impiego del corpo femminile è stato invero sfruttato intelligentemente e si è sempre mantenuto in un sobrio ed equilibrato uso che difficilmente ha degenerato in una pacchiana esposizione di nudità fine a se stessa. Così nei films delle

isole donne bellissime vestite di collane di fiori intrecciati quali primitivi e ridottissimi indumenti contribuivano all'atmosfera di incanto dalle nostalgiche canzoni, come singolari esotici frutti saporitissimi di incantevoli luoghi. Folleggiando nelle varie annate di «Hollywood follies», Eleonor Powell si esibiva con il felino passo di danza ritmato dagli ottoni di un parossistico jazz, mostrando magnifiche gambe pudicizzate da calze di seta nera. Varga sulle riviste americane, offre disegni fotografici di ragazze in «intimità», destinati ad uomini scapoli che possono così torturarsi nell'idea del possesso di tali piccanti strenne.



IDA LUPINO (Warner Bros)

Schiere di bagnanti sulle spiagge della California, sfilano davanti alle commissioni per entrare nel girone, finale delle reginette, e molte di queste ragazze che debbono alla loro procacità la prima

scrittura per la Mecca del cinema, non sembrano eccessivamente dolersene. Alcune, che intendono l'arte come qualcosa di più di una semplice esibizione nudistica, si rammaricano e non vogliono essere chiamate «glamour girl». Pensano in fondo che questi apprezzamenti fanno parte di una caduca notorietà destinata ad estinguersi con il progressivo passare degli anni, lo sfiorire della giovinezza e l'avvento di nuove «stars». Debbono però anche convincersi che è molto più facile nel mondo del cinema percorrere le strade verso la celebrità camminandovi sopra con un bel paio di gambe.

Bob Hope, dice nelle memorie, che durante le sue tournées in Europa per le truppe alleate, notava che malgrado il suo spirito piacesse, qualcosa distoglieva gli ascoltatori: erano le più belle gambe del mondo e cioè quelle di Betty Grable sua «partner», ad accentrare gli sguardi di tutti. E dovette a malincuore constatare il suo evidente e assoluto grado di inferiorità.

Raccontando ai nostri nipoti della bellezza delle stelle d'oggi e decantando i seni di Rita Hayworth e della Lamour le spalle tornite di Ida Lupino, li vedremo sorridere sornionamente. Perché non solo essi avranno nuove e fresche dive da contrapporre ai nostri polverosi ricordi ma anche perché, veri fortunati mortali, avranno i films... a rilievo!

CARLO DI STEFANO



DOROTHY LAMOUR (Paramount)



MARLENE DIETRICH (Universal)

Ho sempre pensato che lassù, a fargli festa al suo arrivo, fosse Shakespeare, lì ad accoglierlo con un sorriso di conforto il giovane signore che arrivava nell'infinito dal rogo di quell'aereo che finiva di consumarsi laggiù, nella contrada lontana, fra le fiamme che ne avevano improvvisamente attaccata la labile materia. Ho sempre pensato che Shakespeare si sia chiamato vicino il sorridente Leslie e da lui si sia fatto ricantare subito i lamenti d'amore di Romeo, l'angosciosa pazzia di Amleto. E lui, il sorridente Leslie, a raccontarglielo, a raccontarglielo le favole che il grande tragico aveva fatto sbocciare dal suo seno; lei, Leslie, a raccontarglielo con quella sua pronuncia così dolcemente perfetta, con quelle sfumature che gli affioravano sul viso e agli occhi allora quando un personaggio — un personaggio scespiriano — lo pervadeva. Chè lui avrebbe voluto cinematografarlo tutto, Shakespeare, portarlo tutto sullo schermo, e non gli riuscì che per «Giulietta e Romeo» perché non sempre la poesia sposa le sue necessità alle più piatte necessità di un'arte che è purtroppo industria. E ad Hollywood l'avevano accontentato facendogli interpretare Romeo, e poi più. Nè, per la verità, si poteva dar torto ai produttori di non voler continuare a fotografare un'anima: chè il Romeo di Howard era tutto nell'anima. Lui, Leslie, era venuto fuori vecchio dalla truccatura, persino brutto; e l'avevano fotografato quasi sempre male, per giunta. C'era, sì, la scena dell'allodola, là quando se ne sta steso sul letto di Giulietta e non ti riesce di comprendere se quelle lacrime che gli volano gli occhi sono lacrime di amorosa tenerezza o di infantile paura. Ecco, quella era l'anima; ma potevano, i produttori, fotografare sempre l'anima? E così il cinema scespiriano sognato da Leslie Howard si era fermato a quel film, e nemmeno avevano voluto fargli fare «Amleto», di cui pure lui aveva dato sulle scene londinesi quella mirabile interpretazione che ancora oggi nessuno ha dimenticato. Ed era stata proprio questa interpretazione ad aprirgli le porte del cinema: perché quel sorriso che gli traspariva dal volto quel suo muoversi dolcemente nelle sfumature dell'espressione suo

IRI M PIA

di

LESLIE HO

a giungere, con un
frante, ad una tri
veva ma struggeva
malinconia umanità
to comprendere come
cinema avrebbe po
altro poco di poesia
cavaliere baldanzoso





GRETTA GARBO (Paramount)



GRETTA GARBO (Paramount)

PIANTO di HOWARD



lo, eroe senza macchia e senza paura, così come le pagine di un romanzo anche troppo letto ci avevano insegnato ad amare l'inferrabile «Primula Rossa». E vennero gli altri film: venne «Segreti», venne «Catturata», venne «Agente britannico», sino a quando sul cammino cinematografico di Howard si ripresentò un personaggio già incontrato sulla scena: Alan Squier. Era l'incontro di due poeti, fatti per intendersi: e il commediografo Sherwood ebbe condotta al trionfo anche sullo schermo quella sua «Foresta pietrificata» che sembrava creata per un temperamento come quello di Leslie. E parve che dopo i due grandi film di questo periodo — «Giulietta e Romeo» e «La foresta pietrificata» — il grande interprete prendesse un'altra strada, che andasse in cerca, la sua anima, di un dolce riposo o di un sorriso ingenuo e fresco: e qualcuno, molti si sentirono traditi da Howard come apparve in «L'avventura di Mezzanotte»; ma chi lo disse «comico» non aveva compreso il significato della nuova interpretazione, che voleva essere soltanto un soffio di pace sul tormento della creazione poetica dei personaggi, voleva essere la faccetta risata del ragazzo che dopo la monelleria vi grida: «te lo fatta». E poi, di quando in quando chi è abituato al colletto rigido ha bisogno del solito fiore per riposarsi. Ed ecco che la sera appreso hai già dimenticato tutto, la sera appreso quando «Schiavo d'amore» ti richiama a lui, e a lui ti richiama «Intermezzo». E allora gli perdoni tutto: anche di essere stato un «Romeo niente affatto bello, anche di avere fatto un film quasi comico. E di lui ti ritorna quel lento sorriso che gli viene insensibilmente alla superficie del volto glabro, quel suo volgare la comune tristezza in una malinconia lagrimante, quel suo essere personaggio all'insegna di un grande sentimento: quello della poesia. Una poesia che hanno distrutto per sempre le fiamme dell'aereo che lo portava sul fronte a recitare per i soldati. E lui è morto, da attore, nel più bel palcoscenico che si potesse desiderare: il cielo.

FRANCO CHIARAMONTI

HO INTERVISTATO Greta Garbo

Dicevano che era una cosa impossibile; perciò l'ho fatta; ho intervistato Greta Garbo! Per essere precisi, l'ho intervistata tre volte e, se qualcuno dice che non è vero, gli rompo le mascelle. L'ho intervistata. E l'ho toccata! Spesso la gente mi avvicina per chiedermi: Diteci, Mr. Wilson, come l'avele intervistata? Come avete compiuto l'impossibile?

Io credo di essere riuscito perchè sono un pazzo. Per dire il vero, avevo già persa la pazienza quando giunsi a Miss Garbo; ma mi contenni e camminai al suo fianco lungo Park Avenue e la quinta strada per ben venti minuti. Invece di fuggire, ella continuò a marciare con me, non orgogliosamente, temo, ma con un'aria di sopportazione. Non solo mi permise di rivolgerle delle domande, ma rivolse delle domande a me! Le presi il braccio per proteggerla, mentre attraversavamo la 52. strada e, quando il nostro piccolo romanzo fu finito, ella mi diede la mano. E' vero che aveva i guanti, ma la sua mano toccò la mia!

Interrompo un minuto per guardarmi la mano. Forse sembra come tutte le altre mani; ma non lo è, non può esserlo.

Fu molto facile ottenere l'intervista. Dovetti semplicemente aspettare tre giorni e tre notti al di fuori dell'albergo Ritz.

Quando mia moglie ed io parliamo di questo mio trionfo giornalistico, ella si affretta ad aggiungere che, sin dall'inizio, io avevo fede nel successo. Infatti, un lunedì, le stavo dicendo il mio programma per la settimana.

«Giovèdi», le dissi «scriverò il pezzo sulla Garbo».

«Se sarai riuscito a parlarle», rispose.

«Oh, non ne ho il minimo dubbio» ribattei.

«Tu sei pazzo» fece lei, per incoraggiarmi.

Sembrava una cosa logica. Gee-Gee era appena ritornata dalla California e non solo non potevate accostarla, al Ritz, ma negavano che ella fosse lì.

Io conosco molto bene un amico di Miss Garbo, Robert Reud, ex agente pubblicitario ed ora produttore di Broadway; ma Miss Garbo esercitava su di lui, come su gli altri amici, una specie di incantesimo, per cui egli non osava neppure chiamarla col suo nome. Quando parlava di lei, diceva «Quella Signora». Sono dodici anni che gli editori cercano inutilmente di convincere Reud a scrivere un articolo sulla Garbo. Una volta egli rifiutò un'offerta di 25.000 dollari dicendo:

«Non so di che cosa stiate parlando».

Così era inutile rivolgersi a lui. Decisi di tenermi nei pressi dell'albergo e di sorprenderla quando usciva.

Presi posizione in un angolo della 57. strada, da cui potevo sorvegliare entrambi gli ingressi del Ritz; montai di guardia verso le quattro e mezza di lunedì. Non l'avevo mai vista, ma sentivo che non sarebbe potuta sfuggirmi.

Da un fattorino riuscii a sapere che la Garbo era così riservata che, se un ragazzo le portava un telegramma, ella rispondeva senza aprire:

«Infilatelo sotto la porta».

Rimasi fino a sera inoltrata, poi me ne andai. Tornai la mattina seguente; speravo che ella avesse fatto colazione fuori. Non fu così e, verso l'una e mezzo, mi allontanai con la coda fra le gambe. Nel pomeriggio ero nuovamente sul posto. Pioveva forte, ma io rimasi sotto l'acqua per un paio di ore; la Garbo non uscì per la cena.

Mercoledì raggiunsi il mio posto alle 11.30. Era una mattinata ridente e mi sentivo infelice all'idea di dover fare il poliziotto privato. Stavo già pensando di arrendermi, quando, verso le dodici, ella apparve sull'ingresso di Park Avenue. Ero nervoso come una vergine, mentre mi dirigeva verso di lei, sicuro che non mi sarebbe più sfuggita.

Bella? Non il mio tipo di bellezza. Sui capelli biondi portava un cappello marrone; aveva una pelliccia di castoreo che mi sembrò un po' logora e un paio di scarpe da passeggio scure.

Da tre giorni, mi ero preparato a gridarle, non appena l'avessi vista:

«Ciao, Gee-Gee! Come stai, tesoro?».

Ma mi mancò il coraggio. «Signorina Garbo» feci, avvicinandola «Sono un giornalista».

«O-o-h!» Disse questo seccamente, con uno sguardo spaventato.

«Perché siete qui?».

«Per rivolgerle qualche domanda».

«Perché cosa? Per che cosa?».

«Per quattrini, cara» avrei potuto dirle, ma mi limitai a sorridere.

La vecchia Garbo avrebbe cercato rifugio nell'albergo o sarebbe scappata gridando. La nuova Gee-Gee mi guardò nervosamente e intervistò me.

«Dov'è la 54. strada?» chiese. Gliel la indicai. Ella si diresse da quella parte, ed io con lei. La tenevo in trappola, ormai. Improvvisamente ella si fermò e diede uno sguardo ad un foggietto con un indirizzo,

dicendo: «Da quando vi sto parlando, non so più quello che faccio».

Si avviò nuovamente; mi avviai anch'io, sempre al suo fianco. Fu il momento più bello della mia vita.

«Andrete in Inghilterra per quel lavoro di Bernard Shaw?» domandai.

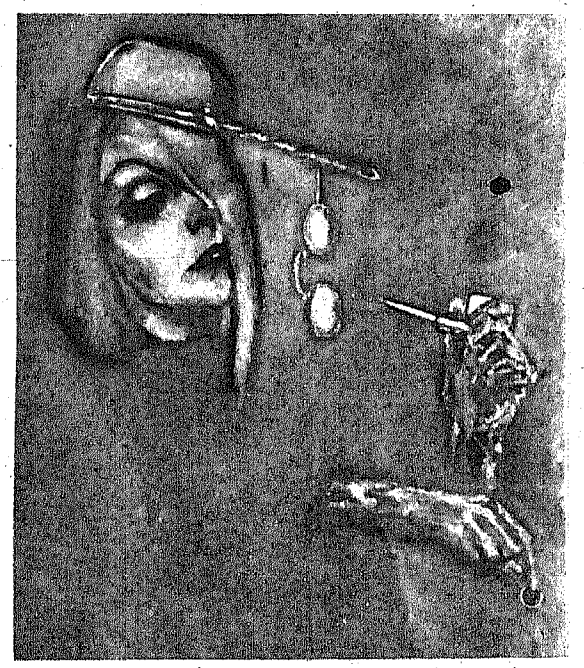
«Oh, tutto è così confuso. Ho un raffreddore terribile. Non so».

«Interpreterete quel film della M.G.M.?».

«Quale film della M.G.M.? Sembra che ne sapiate più di me».

Stava per soccombere al mio fascino; mentre attraversavamo Park Avenue, la sfinge cominciò a chiacchierare. «Voi» annunciò «siete stato sveglio tutta la notte».

«Sì» riprese «Voi passate notti insonni per scoprire i segreti degli altri. Perché, perché?».



La GARBO vista da un feroce caricaturista americano.

Era difficile rispondere a questa domanda; non mi venne in mente niente da dirle. E' davvero una disdetta per un reporter non poter rispondere a Greta Garbo! Imboccammo la quinta strada. Una donna dai capelli grigi si mise dietro a noi, sussurrando: «Che io possa cadere fulminata, se quella non è Greta Garbo!». La gente guardava Gee-Gee e me con invidia.

«Vi hanno date molte note, questa volta?» chiesi.

«No; credevo che nessuno volesse vedermi».

Quando giungemmo alla 54. strada, Gee-Gee chiese: «Dov'è il negozio di calzature di Miller?».

Era proprio lì, così ci salutammo. In quel momento apparve una bionda con un'uniforme azzurra, la quale prese la Garbo per un braccio e si allontanò con lei verso le Symons Galleries. Doveva essere una sua intima amica. Le seguì, pensando di fare una seconda intervista.

Quando uscirono, spuntai da un angolo e dissi: «Vorreste darmi un autografo per il mio taccuino? Scrivete solo: Al piccolo ragazzo che mi ha intervistato per strada».

«Se lo facessi» Greta replicò «non potrei più dire a nessuno che io non do mai autografi».

Bè, io non volevo impedirle di dir questo e così lasciai andare. Mi avviai dietro di loro; entrarono in molti negozi e, all'altezza della Cattedrale di S. Patrizio, riuscirono a dileguarsi.

La mia terza intervista con Gee-Gee fu un po' meno sensazionale.

Io stavo diventando famoso come specialista della Garbo. Una sera, qualche settimana dopo, mi telefonò l'agente pubblicitario del Ruban Bleu, informandomi che Gee-Gee era nel locale, senza cavaliere ma in compagnia di una signora. Mi sembrò sconsigliato che ella dovesse girare solo con una donna e mi precipitai sul posto per offrirle di essere il suo cavaliere. Il dialogo seguente ebbe luogo fra noi:

IO — Buona sera, signorina Garbo.

GARBO — — — — (I trattini denotano silenzio).

IO — Signorina Garbo, sono il giornalista che vi intervistò così brillantemente nella quinta strada.

GARBO — (Fissandomi e gettando indietro la chioma bionda): Per l'amor del cielo!

IO — Vi è piaciuto il mio pezzo?

GARBO — — — —

IO (In tono supplichevole) — Ditemi di sì.

GARBO — Questo è un segreto! Cameriere, il conto! Andiamoci! (Sguardo gelido e bisbiglio nell'orecchio dell'altra donna).

Ricorsi ad una manovra strategica. Mi sedetti ingenuamente al tavolo accanto e, quando Gee-Gee cominciò ad infilarsi la pelliccia di castoreo, scattai in piedi e l'aiutai. Ella non mi ringraziò nemmeno, ma l'avevo toccata ancora una volta, diventando campione mondiale dei toccatori della Garbo. Inseguii Gee-Gee per le scale e il nostro dialogo continuò in modo brillante:

IO — Signorina Garbo!

GARBO — Vi prego, non fatemi domande. Vogliamo essere lasciate in pace!

IO — Ma...

GARBO — — — — (Molto succintamente).

IO — Non c'è...?

GARBO — Oh, ecco il nostro taxi!

Montaron in macchina. Io stavo lì a guardarle e mi sedebbo, per prassi assai più tosto



CRONACHE della CALIFORNIA



(In alto). Ginger Rogers consegna a Sam Comer l'«Oscar» assegnatogli per la miglior decorazione a colori nel film Paramount «Frenchman's creek». — (Al centro) Ray Milland giudicato il miglior attore 1945 per il film «The lost weekend» della Paramount riceve il premio da Ingrid Bergman. — (In basso). Lionel Barrymore e il maestro C. K. Rachmilovich studiano insieme la musica di un nuovo film.



SALA DI PROIEZIONE**IL BARBIERE DI SIVIGLIA**

Solo una ragione cronachistica mi induce a ricordare il *Barbiere di Siviglia*: film ottonario fissando fotograficamente l'interpretazione che orchestrali e cantanti italiani hanno dato dell'opera di Gioacchino Rossini. Esperimento molto sornbazzato, e di cui non mi sembra ci sia tanto da vantarsi, perché non fa altro che adoperare il mezzo cinematografico come un qualsiasi altro mezzo di riproduzione meccanica.

Infatti, cheché ne dicano i moderni esteti e teorizzatori mondani del « Rivoli », questo *Barbiere di Siviglia* sta al cinematografico come l'incisione di un disco fonografico sta alla musica o i procedimenti tipografici alla letteratura. E non mi pare che si possa far tanto caso di una trionfante, anche se perfetta e anche se riproduce una celebre opera d'arte.

VOLTO DI DONNA

Credo che non avrei mai ripetuto le solite considerazioni sulla decadenza del cinema americano, se i tre film proiettati a Roma in questa settimana non ne offrissero una prova singolarmente lampante.

Da principio l'America trovò nel cinema la forma originale di un contenuto originale: i suoi grandi miti avventurosi e puritani, la ingenuità di un mondo nuovo che apriva gli occhi sulle favole della vecchia Europa. Dopo quei grandi film, in cui la tensione e l'ultima necessità organica alla forma, il cinema americano andò via via adeguandosi nello standard del mestiere. Da principio, mascherò la mancanza di un contenuto umano su cui esercitarsi, con regie di scelta ed elegante bellezza, con sceneggiature fertili di trovate, con interpretazioni di grande abilità. Oggi, esplorate e usurate tutte le possibili risorse del « segno » cinematografico, ha attecchito ripiegando sulla fabbricazione in serie di « copie » o di « repliche » — come quelle bottiglie di artigiani che, esaurito l'impulso originario, seguitano per decenni a replicare un determinato modello, come quei magazzini di sartoria che confezionano in serie abiti adeguati alla taglia dell'uomo medio, di gusto uniforme, e di costo accessibile a tutti.

I tre film presentati questa settimana, dicevano, ne sono una conferma, pur appartenendo a diverse categorie di produzione. A quella che si usa definire corrente, *Sua altezza è innamorata* e *Al di là del domani*; a quella d'impegno superiore al normale, *Volto di donna*.

Infatti, questo ultimo film si impone sia per il nome del regista (George Cukor), sia per la grandiosa distribuzione d'attori (Joan Crawford, Melvyn Douglas, Conrad Veidt, Osa Massen, Reginald Owen, ecc.).

Ma il film di Cukor non è che la replica di un film di Gustaf Molander, Svezia, 1938. Una replica, non in quanto prende lo spunto dalla stessa commedia da cui derivava l'altro (*Il était une fois de François de Croisset*), ma in quanto ne ricalca piattamente le immagini. La sequenza in cui il medico toglie le bende dal viso della fanciulla o la corsa delle slitte, sono copiate di peso — per quanto ricordo io. E sono sicuro che un raffronto dei due testi mostrerebbe come, inquadramento per inquadramento, Cukor ha tenuto presente l'opera di Molander.

Se questo non bastasse a toglierli ogni valore, il film è pieno di difetti: il racconto — che qualcuno ha definito, esemplare per fluidità e concatenazione di aspettative o sorprese — è tutto scoperto, mal congegnato e monotono; i contrasti psicologici tra i personaggi — schematizzati in maniera grossolana, senza sfumature o gradazioni — sono melodrammatici; a distribuzione della materia inefficace e improbabile (si rifletta, ad esempio, che la scena della corsa e dell'uccisione di Erik Barrington sono esposte in Tribunale dal vecchio Console il quale non era e non poteva essere presente); molti degli « effetti » di cui si vale il racconto sono d'un gusto che, a voler essere indulgenti, si può chiamare discutibile. E così via.

Solo l'interpretazione della Crawford, e forse nemmeno la interpretazione, ma la suggestione

ne di quel volto ambiguo e splendente di bellezza, ha potuto conferire un insolito spicco a qualche scena. Ma un dialogo melicerosissimo, un sonoro dozzinale e, quel che è peggio, un doppiato veramente esecrabile, hanno finito per inchiodare il film — anche più di quanto fosse necessario — alla sua cattiva qualità. Con le loro inflessioni postiche, con le loro stonature, le voci finivano per smascherare crudelmente anche le immagini meno comuni: le svelavano nel loro inefficienti valori e ne confermavano la risoluta condanna.

Con che non è a dire che il film sia spiaciuto al pubblico. Anzi, ha trovato straordinari consensi anche nella critica. E, vedi caso, hanno cantato le lodi maggiori proprio coloro che ieri hanno « sfornato », con inusitata violenza, *Sciusecchia* di De Sica. C'è da meravigliarsi se, illuminato da così savi pastori, il pubblico reagisce come reagisce, e deserta le proiezioni dei buoni film per accorrere in massa ad ammirare le vuote esibizioni di un guizzo qualunque?

AL DI LÀ DEL DOMANI

Anche se non esiste — o almeno la mia memoria non me lo suggerisce in questo momento — un modello da cui prenda le origini questo film, è certo che non meno vecchi e scontati sono i motivi su cui esso s'impenna.

E' risaputo che in America e in Inghilterra — i paesi ritenuti più positivi e realisti del mondo — è da secoli diffuso un senso del soprannaturale, che si estrinseca non tanto in superiori forme poetiche o religiose, ma in forme spicciolate e quotidiane — come sarebbero gli esperimenti medianici o la più cieca superstizione.

Al fantasma è dedicata larga parte di certa letteratura narrativa anglosassone; e alla tradizione letteraria fa riscontro una altrettanto annosa tradizione teatrale. Il cinema non poteva essere da meno ed ha creato una schiera di opere che, specie in questi ultimi anni, vanno ripetendosi con frequenza impressionante.



I giornalisti Marcel Roels del « Populaire », Germain Rigal dell'« Humanité », Jean Faugé del « Les Allobroges », Leonce Masel de « La Marseillaise » e Georges Joly de « L'Aurore », guidati da Mariano Caffaro, direttore del « C. I. C. » in-visita alla Scalera. (Foto Romani).

Al cinema, i fumacchi, il puzzo di zolfo, i lenzuoli bianchi e gli scheletri con catene, sono stati sostituiti, in genere, da personaggi in carne ed ossa, che continuano a vivere sulla terra, più o meno visibili e più o meno potenti. Non saprei dire se nel cambio si sia guadagnato o perduto qualcosa.

Comunque, in *Al di là del domani* la presenza in terra di tre bonari fantasmi — presenza mescolata con manifestazioni meteorologiche, bagliori improvvisi e voci ultraterrene — conduce la storia inutile e convenzionale di un ragazzo che, raggiunto la celebrità cantando alla radio, sta per svuotarsi dietro una perfida e matura seduttrice, ma torna all'amore puro di una volta.

Diretto da E. Sutherland, *Al di là del domani* è interpretato da Jean Parker, Richard Carlson, Charles Winninger.

SUA ALTEZZA È INNAMORATA

La rara stupidità d'una storia d'amore tra una principessa ereditaria e un giovane aviatore americano; la slancatezza, dello « trovato » comico con cui gli autori del film hanno ereditato di poter ringiovanire il vecchio tema; la mediocrità degli attori e del regista che ha diretto il film, oltre ad aver inventato il soggetto (Norman Krasna) non consentono nemmeno la più piccola considerazione. Se non quella di deprecare un mestiere che non solo ti costringe a vedere film siffatti, ma anche a doverli ripensare per buttar giù dieci righe di critica.

ANTONIO PIETRANGELI

POLTRONA ROSSA**Un poeta e un confezionatore**

Ritornare a Goldoni è sempre una festa per chi ha il gusto del teatro: e una festa è stata infatti la ripresa delle pittoresche e inconfondibili « Baruffe chiozzole » che la compagnia di Cesco Baseggio ha recitato con freschezza e vivacità inimitabili. « Le baruffe » non sono soltanto un capolavoro di teatro, ma un'opera originalissima per aver dato dignità artistica, inserendola come una forza nuova e schietta nella nostra letteratura, a quel verismo che un secolo più tardi doveva dominare le lettere europee e che sino allora era apparso più o meno apparentemente nelle forme popolari del nostro teatro.

Espressamente fatte per il gusto del basso popolo — racconta Goldoni nelle sue memorie — « Le baruffe » produssero fin dal loro primo apparire un effetto mirabile: « Non darò l'estratto di questa commedia, continua l'autore, il cui fondo è un niente e che deve il suo buon esito al quadro da me dipinto al naturale. Ero stato nella mia gioventù a Chioggia in qua-



Vera Bergmann è graziosa anche in pantaloni.

l'ismo sugli imbarazzi fra ridicoli e pietosi della precoce coppia sfruttando le inevitabili lusinghe che su un pubblico ben nato operano personaggi e attori quasi infantili; ma alla fine punta sui toni patetici di una malinconia e di una commozione di facile effetto.

L'esecuzione, concertata dal Cimara con ottimo gusto, è stata eccellente; Paola Venetoni, nelle vesti della madre sedicenne, si è fatta ammirare per spontanea e sincera semplicità; Pino Locchi, nella parte del padre di quindici anni ha recitato con vino e disinvolto calore; Ferruccio Amendola ha completato il bel terzetto giovanile con colorita naturalezza. La Lattanzi ha abbozzato la figura di una donna capricciosa e cieca; il Cimara si è fatto meritamente applaudire.

ERMANNO CONTINI

Una simile commedia non può essere recitata che con la semplicità di un episodio realmente vissuto: e parve davvero che in certi momenti gli interpreti vivessero ciò che andavano recitando tanto era lo slancio, la convinzione, il calore con cui parlavano e agivano. Con Cesco Baseggio, attore eccellente che abbiamo ritrovato più essenziale e più approfondito in una magnifica caratterizzazione, si sono fatti ammirare e applaudire la Leon Bert, la Pinelli, la Bottegai, il Cavallieri, il Bianchi, il Guiso e tutti gli altri.

Passare dallo stile e dal tono goldoniani alla mediocrità del repertorio corrente, non è certo cosa gradevole: eppure è quanto è capitato a quanti si sono recati a vedere « Madre natura » attirati dal nome di André Brasseur del quale si ricorda qualche commedia non priva di grazia patetica. Quest'ultima sua fatica non è che una fatica da confezionatore alle prese con alcuni dei più abusati luoghi comuni della tradizione teatrale parigina. Per dar loro una vernice di novità l'autore ha ereditato basolevamente in scena due adolescenti che quasi senza volere, tanto sono innocenti, mettono al mondo un figliolo. La commedia gioca dapprima con spregiudicato e a volte anche fastidioso uno-

Dott. DAVID STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore e senza operazioni delle
**EMORROIDI - RAGADI
PIAGHE- VENE VARICOSE**
VENEREE PELLE

Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501
(Feriali 8-20 - festivi 8-13)

Dott. THEODOR LANZ

VENEREE - PELLE
(Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501)
(Feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)

Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO

MALATTIE INTERNE
(Pello - Cuore - Stomaco - Fegato)
Reggi X - Pneumotorace - Anelisi
P. Cola di Rienzo 68 - Telef. 361.981

Dott. E. LEPORACE

VENEREE PELLE
DISTURBI SESSUALI
CURE RAPIDE E RADICALI
Via Bovero Vecchio, 25 (P. Chiesa Nuova)
Tel. 51.997 - 374.848 - Ore 8-20

CHIRURGIA PLASTICA**DIFETTI ESTETICI**

DEL VISO E DEL CORPO
PELLI - Macchie della pelle
Nel - Chisti - Cicatrici - Tataggi
Dott. Usai Viale B. Boezzi, 53
(Paroli) T. 877.365

Dr. Gr. Uff. ALFREDO STROM

VENEREE - PELLE - DIFUNZIONI SESSUALI
**EMORROIDI - VARICI
RAGADI - PIAGHE - IDROCELE**
Cura indolore e senza operazione
Corso Umberto 504 - Telef. 61.929 - ore 8-20

S.A.C.A.

Società per azioni costruzioni aeronautiche
ROMA

Scalo d'aggio - costruzioni o riparazioni di navi in legno e ferro - Riparazioni apparati motori marini e industriali - riparazioni motori a scoppio - Diesel di qualunque potenza - riparazioni automezzi di qualunque tipo - riparazioni carrozzerie e verniciatura a spruzzo - officina meccanica - lavorazione del legno con attrezzatura segheria - fonderia - banchi potenza motori per qualunque potenza - grande autorimessa per ricovero automezzi.
PREVENTIVI A RICHIESTA.

COLONIA

Paxell
NEW YORK
MILANO



WOLTZ PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

SIGNORE
ELEGANTI

da **Batra**

TROVERETE UNA NOVITÀ ASSOLUTA. IL SANDALO BREVET.
C L E O P E
E LE ULTIME CREAZIONI DELLA STAGIONE.
Via Quintino Sella numero 51
si eseguono lavori su misura

50 PAROLE DI CRITICA

Premio di L. 500 a Romolo Cicale per il giudizio su LA CASA DEL MALTESE.

Chenal è stato sempre molto vicino a Duvivier sia come mondo morale sia per stile del racconto visivo, ma finora non si era mai lasciato suggestionare al punto tale da copiarlo. In *Delitto e castigo* e nel *Fu Mattia Pascal* aveva seguito una via sua, originale. Ma questa Casa del Maltese è una ripetizione dei motivi più tipici del Bandito della Casbah di Duvivier. Anzitutto l'ambiente è lo stesso: la Casbah algerina qua il quartiere arabo di Sfax; le stesse viuzze fra le case bianche, gli stessi tipi. Un motivo tipico di Duvivier, la nostalgia, lo ritroviamo in questo film: là è la grassa amante di Carlos che, nella tristezza, si ricorda di quando era una giovane e amata cantante, qui è una giovane prostituta che muore dopo aver rimpianto amaramente la sua fanciullezza pura nel suo paese fra i boschi di pini rigati dalle acque fresche. Parecchi attori del film di Duvivier li ritroviamo in questo film. La corsa di Matteo verso il porto è la corsa di Pepé nelle viuzze della Casbah. Quando Matteo dal porto di Sfax grida al mare - *Safia! Safia!* - riassume il grido di Pepé - *Gaby! Gaby!* - che egli lancia dietro la nave che parte: ma in entrambi i casi il disperato richiamo non viene raccolto dalla donna amata che naviga verso l'Europa. Perduta Gaby Pepé si taglia le vene, perduta Safia Matteo si spara al cuore. Ma il film non è tutto plagio. La trama è avvincente. Interessante è il personaggio del protagonista, cui Dalio presta il suo volto non meno interessante. La *Romanée* è in ruolo; Juvet come sempre è potente e su tutti si sente il polso fermo di Chenal. Gli ambienti sono azzeccati e l'operatore li ha illuminati a dovere.

CICALE ROMOLO

ABBIAMO VISTO...

CZARINA

(La zarina)

Nazionalità - AMERICANA
Produzione - 20th CENTURY FOX
Regia - GREGORY RATOFF
Interpreti - TALLULAH BANKHEAD, ANN BAXTER, WILLIAM EYTHE, CHARLES COBURN, MISHA AUER.

Nel 1945, anno in cui il film di Gregory Ratoff, *Czarina*, fu iniziato, sul Reichstag sventolava ancora la croce uncinata e sia Mosca che gli alleati di occidente erano animati da sentimenti di collaborazione e di reciproca comprensione che si rifacevano direttamente allo spirito di S. Francisco, di Mosca e di Yalta.

La plumbea atmosfera che dopo la conferenza di Londra cominciò a gravare sull'Europa e che attualmente Parigi contribuisce a rendere sempre più fosca ed incerta, era, allora, anche se da molti preveduta, lontana e non infirmava quei sentimenti di amicizia che oggi, qui in America, tendono invece ad assumere disparati atteggiamenti.

Forse per una tale ragione di opportunità, più che per ubbidire ad una nota massima di Stendhal, che considera la politica «una pietra attaccata al collo dell'arte», ad alcuni sembrò inopportuna, a quel tempo, la satira arguta dei regimi autocratici che, come ai tempi di Caterina II, ancora oggi dominano la Grande Russia, o, come si preferisce, il paradiso dei Soviet; satira, questa, capillare: sottile, astuta e raffinata. Non affondata con violenza, ma circuisce e se è passata inosservata agli occhi dei censori, non è sfuggita al pubblico americano, che l'ha invece gradita divertendosi alle allegre vicende di Caterina II, zarina di tutte le Russie, stupenda, quanto dissoluta signora del Cremlino.



«Shady Lady» con Roger Paige e Ginny Simms.

Sullo sfondo della corte imperiale generali, cortigiani ed ufficiali, maschere perfette di un grottesco militarismo, si muovono intorno al personaggio della zarina messo in risalto con acuta vivezza e con incisiva intelligenza da Tallulah Bankhead, una tra le migliori e personali attrici americane che, con questo film, ritorna, dopo alcuni anni di assenza, sullo schermo.

La storia si rifà ai facili amori della bella Caterina, alla sua incostanza ed alla sua imperiosa e bizzarra dittatura erotica; a corte tutti cedono ai suoi voleri, tutti paventano i suoi furori e nessuno osa negarle l'amore che essa pretende quando si incapriccia. Uno olo, un giovane ufficiale (William Eythe) le resiste. Egli ammira con la fede e la devozione di cui solo i popoli primitivi sono capaci, la regina, ma il suo amore è per una dama di corte (Ann Baxter) figlia del consigliere personale della zarina (Charles Coburn).

Intorno alla gelosia delle due donne, alla riluttanza del giovane, agli intrighi del vecchio consigliere ed alle proteste di fedeltà del capitano delle guardie (Misha Auer) si snoda il racconto; ma questo ultimo non è che il *canovaccio*, lo spunto. Il regista mira piuttosto alla sottile caricatura dei costumi russi, ed a metter in risalto la grossolana inappi-

za di quel mondo.

Certo, aspirazioni ed intenzioni satiriche attuali hanno guidato la mano esperta di Ratoff che, non tanto, ha voluto fare un film spettacolare — come già Ernest Lubitch, nel suo famoso *Forbidden Paradise*, con Pola Negri nelle vesti di Caterina — ma, innanzi tutto, ha tentato, attraverso opportuni accostamenti, di metter in ridicolo il regime autocratico in se stesso, quello di ieri e quello di oggi.

Satira delle dittature occidentali, quella fascista e quella hitleriana?, si sono chiesti alcuni.

Non lo crediamo.

Nel 1945 il nazismo era prostrato e non occorre più scomodare un René Clair od



Tallulah Bankhead e Ann Baxter in «Czarina».

un Charlie Chaplin, ma, messo, *sub judicio*, erano film come il vostro *Città aperta* che ne accusavano e ne maledicevano la sua inumana bestialità. Nel 1945, dopo Belsen, non si poteva più ridere sul nazismo ed inoltre il ridicolo è un'arma di assaggio, adatta particolarmente per la schermaglia e non ha, comunque, valore documentario e storico.

Gli americani, questo, lo hanno compreso e dopo il successo di *Ninotska* (il film antisovietico con la Garbo) se lo spassano ora alle spalle delle dittature e delle cupole del Cremlino, grazie ad una serie indovinata di *gags* e di trovate comiche e, soprattutto, grazie alla vena satirica di Gregory Ratoff che ha costruito con cura e precisione un film lodevole e tecnicamente dignitoso ricco di piacevoli situazioni e di arguti sottintesi.

SHADY LADY

(La donna del mistero)

Nazionalità - AMERICANA
Produzione - UNIVERSAL
Regia - GEORGE WAGGNER
Musica - GEORGE WAGGNER e MILTON ROSEN
Interpreti - GINNY SIMMS, BILLY WAYNE, CHARLES COBURN, ROBERT PAIGE, ALAN CURTIS.

Secondo una recente statistica il numero dei film musicali confezionati da Hollywood per uso e consumo dei nostri compatrioti, si stacca, con molte lunghezze di vantaggio, dal numero degli altri lavori. Il dopoguerra mostra così di cantare, di danzare e di suonare volentieri e gli americani, stanchi del film *gangster*, di quelli *G-men* e degli standardizzati *War films*



Misha Auer e la Bankhead in un'altra inquadratura di «Czarina».



Ginny Simms in «Shady Lady».

si adattano volentieri alla *chance* di questo genere che dai primi fasti del *Cantante di Jazz* sino a Bing Crosby e Frank Sinatra, meglio noto come «The voice», risuonano i più calorosi successi nelle sale *conditioned* della Confederazione.

Ma purtroppo il favore che arride a questi spettacoli, spinge anche i più conformisti ed ovvii registi a percorrere tale comoda strada soltanto perché ricca di allettanti promesse e di facili allori; si può così vedere il signor George Waggoner, noto particolarmente per le sue composizioni di musica *stright*, o, come dite voi, per le sue canzoni, occupare i ritagli di tempo componendo, tra una nota e l'altra, film, che i candidi ed ingenui figli della provincia giudicano «very beautiful», ma che i più assennati cittadini stimano «very aseless» (addirittura inutili).

E questo il caso di *Shady lady* commediola sentimentale-comica-musicale, spiritosa e divertente quel tanto necessario a tener desti gli alunni dei nostri *colleges* in gita domenicale.

La donna del mistero è Ginny Simms, il cui maggior merito è quello di cantare hiccup, cioè con il singhiozzo. Questa nuova maniera è ora molto alla moda tra i frequentatori degli eleganti *clubs* newyorkesi, quali *Lenox* e *Cotton* e da questi è giunta sino al *Texas Dancin' Club*, il popolarissimo ritrovo negro di Harlem.

Tutta New York, oggi, canta hiccup ed è quindi naturale che George Waggoner si sia affrettato a portare sullo schermo la nuova maniera.

Ma Ginny Simms oltre che cantante famosa è anche protetta (almeno nel film) da un formidabile giocatore d'azzardo, buontemponiere e di cuore quanto può esserlo Charles Coburn.

I due ci portano in giro per New York in lussuose *Cadillac* e fanno visitare note discoteche e sfarzosi locali notturni, e necessariamente siamo, con loro, invitati ad ascoltare religiosamente ritmi jazz a soli di sassofono e quartetti vocali.

Una prevedibile storiella di amore, con Robert Paige nei panni di un poliziotto innamorato, contribuisce all'immancabile *happy-end*, accolto con gioia dai più scanzonati e disincantati spettatori.

Ma a giudicare dalle calorose accoglienze che in America sono state tributate a questo modesto filmetto commerciale, cominciamo a pensare se non sia maggiormente inutile il film di George Waggoner o l'inevitabile noia da cui siamo assaliti, ogni volta che il nostro mestiere ci costringe a sopportare simili volentieri conati di film.

HERBERT MC NEST

PALCOSCENICO MINORE

TEMPI DIFFICILI

Tempi difficili. Tempi difficili. Non ascolto che, di questo passo, si debba finire tutti con accettare i finobri postulati del mio sempre venerato maestro Andrea De Pino, detto anche lo Schopenhauer del varietà. La situazione, purtroppo, è quella che è. A memoria d'uomo, non si ricordava una primavera più sterile di spettacoli musicali. Requisito il Quattro Fontane, bandita la rivista dal Valle, chiusi altri teatri, non resta che entrare in un cinematrografo con qualche tollerabile avanspettacolo. Oh, le belle riviste dell'altro anno. Chi ci ridarà quei plenoni, quelle risate d'una volta? Dov'è la Magagnoli? E Michele Galdieri che fa? E gli attori, i cantanti, i terzetti comici, gli acrobati, i giocolieri? Che se n'è fatto di loro? Tutti, tutti ingaggiati per la campagna elettorale? Tutti, tutti scritturati da questo o quel partito? Tutti, tutti galoppini di questo o quel candidato? Oh le profetiche parole di Andrea De Pino! Come, ora, risulta fondato il suo pessimismo di qualche tempo fa. «Monarchia e rivista sono destinati a finire», questo lo «slogan» dell'autorevole critico e filosofo. Ma, mi scusi il maestro, che c'entra la monarchia, che c'entra col varietà? Io non sono affatto monarchico, e non sono nemmeno agnostico; ma non posso addebitare al traballante istituto anche le colpe che non ha. All'infuori di qualche onorificenza e qualche titolo al comico Totò, tra monarchia e varietà non riesco a scorgere altri infamabili rapporti. Ma lasciamo andare le inutili rievocazioni.

le vano contestazioni. Il fatto è che i teatri, quanto a spettacoli leggeri non offrono che, sporadicamente, quelli dei partiti a congresso o di comizi elettorali con contraddittori e manifestazioni. E, intanto, piazza S. Silvestro rigurgita di «artisti» a spasso. Ogni tanto, è vero, questi disoccupati hanno la soddisfazione di vedere la loro magra effigie riprodotta su questo o quel settimanale, a illustrare, convenientemente, le irresistibili spiritosaggini di briosi scrittori in cerca d'argomenti per divertire il pubblico spensierato. Ma siffatte soddisfazioni, bisogna riconoscerlo, non bastano. Ci vuol altro, ci vuol altro per placare le ansie e il rincrescimento della «riva dei bruti». E nessuno, nessuno, purtroppo, s'occupa di questi lavoratori, fra i quali non pochi sono i dispensatori di buon umore e felicità.

Eppure, non ci sembra che il problema sia così grave da apparire insolubile. Basterebbe un po' di buona volontà, per alleviare in qualche modo, le difficoltà di questi «artisti» a spasso. Solo se si pensi che vi sono locali con ottimi palcoscenici adibiti unicamente alla proiezione di film (che vengono, spesso, programmati in altri due o tre locali contemporaneamente) ci si potrà fare un'idea della relativa facilità con cui alcuni aspetti della faccenda andrebbero affrontati. Non si capisce perché teatri veri e propri, con tradizione scenica, debbano, per tutto l'anno, funzionare da cinematografi; e perché cineteatri come il Bernini, il Copernico, lo Splendore (per tacere degli altri) non debbano ripristinare gli spettacoli di varietà, se non quelli di ri-

vista. I concessionari di detti locali, naturalmente, sono pronti a esporre mille e una ragione militante a favore dei loro interessi. Ma i pubblici spettacoli debbono, o dovrebbero, pure essere sottoposti a una sorveglianza sindacale; il loro andamento non dovrebbe essere unicamente affidato a faccendieri e personaggi di pochi scrupoli. Gli interessi degli attori di varietà, come quelli di tutti i lavoratori, debbono essere tutelati e difesi da chi di dovere. Tempo fa, gli artisti della «riva dei bruti», come hanno riferito i giornali, hanno effettuato qualche manifestazione di protesta; ma non mi pare con risultati apprezzabili. Non sarebbe male che tutti gli appartenenti alla categoria, i fortunati e i meno fortunati, facessero udire più forte la loro voce, elevassero più vibranti proteste. E anche i colleghi della stampa, così sensibili, spesso, e così solleciti quando si tratta d'intervistare dive e divi di grido, quando si tratti di far ammirare sulle copertine gambe e sorrisi, dovrebbero sentire il dovere d'occuparsi d'una questione che, infine, non riveste solamente carattere d'umana simpatia e solidarietà, ma anche politico, artistico o sindacale.

Questo mi è parso giusto dover dire, e l'ho fatto. Se agli occhi, anzi agli occhiali del mio venerato maestro Andrea De Pino ho sbagliato, non mi resta che chiedere scusa: sconsolato, in ogni caso, del pieno, incondizionato appoggio, nel caso particolare, del non meno venerato e autorevole maestro Mariano Cafiero.

MERCUTIO



Chiarella Gelli (a sinistra) e Laura Gore (a destra) che figurano tra le principali interpreti del film Lux «Partenza ore 7».

Come va la faccenda, Signore...

Il pubblico è strano. Parola d'onore. Non è una novità, certo non ha la pretesa di esserlo, ma è una constatazione basata su osservazioni personali, profonde come sono, in genere, quelle di Yanez. Guardate, per esempio, gli spettatori di una data proiezione cinematografica. Ciascuno è pronto a criticare dicendone peste e corna il film «Avventura al Marocco», solamente perdonando a Crosby l'amichevole ottima voce. Lo stesso pubblico, però, farà a gomitate e stazionerà interminabilmente davanti al botteghino di una qualsiasi sala di spettacolo, alcuni giorni dopo, per rivedere un secondo film che si sa, in precedenza, ugualmente mediocre e inconsistente.

Non sempre il fatto che il pubblico gremisca un locale determina il successo «vero» del film che si proietta. Lo spettatore, o, meglio, l'appassionato in genere, non mancherà mai di assistere al «film-richiamo», giudicandolo poi male a dimenticandolo subito per ricordare invece un film autentico, riuscito di certo valore artistico. Io non sono dell'avviso espresso recentemente dai più noti ed attuali critici cinematografici i quali sostengono essere la mentalità del pubblico deficiente ed insensibile alla vera produzione artistica. Nella maggioranza degli spettatori vi è, invece, un senso attento e compiuto del «distinguo», una aperta capacità di selezione e di giudizio, andata crescendo per le esperienze, le sofferenze, la maturazione di una vita che ha sempre insegnato qualcosa a tutti, critici compresi.

Solamente il pubblico, per così dire, si è orientato verso una forma più alta di produzione cinematografica, ma è fatto così. Strano. Nessuno gli potrà impedire di fare le gomitate per vedere «Sim-Sala-Bim» o «Avventura al Marocco», sborsando sudate lire così come nessuno potrà fermare le critiche e il disgusto a visione ultimata. Benedetto pubblico, fatto di gente che siamo poi noi, ci si vuol impedire di vedere dei brutti film che tutti sappiamo benissimo non confondere con l'arte, ci si vuole ad ogni costo indirizzare là, dove poi ciascuno di noi si ritrova, con la propria anima e la propria capacità di intendere.

Andiamo al cinema per educarci se possibile, magari dicendo corna di quanto abbiamo digerito, per essere liberi di capire, di confrontare e di orientarci, il che, lasciatemelo dire, è sempre una gran bella faccenda, signori...

MARIO LUCARINI, NAPOLI.

chiaro davanti all'altare il giorno delle nozze, nel momento che precede il «sì» fatale, è costretto a sussurrare a voce bassa e costernato: «mi raccomando, amore, adesso non scherzare».

GIULIANA PACI, ROMA. — Dice di sapere chi si nasconde sotto il nome di Yanez. Bene; anche questo è possibile come è possibile che, non esistendo il razionalismo, il vecchio autentico pirata portoghese, il fratellino bianco della Tigre della Malesia fumasse, ai suoi tempi, un numero maggiore di «zigrinate» di quante non ne fumò oggi il sottoscritto. Se lei mi conosce realmente la prego di una cortesia. Sia buona, non divulghi il mio nome, non lo ripeta ad anima viva, lo custodisca nel profondo del suo animo di bimba buona come un segreto giurato. Mi creda, Giuliana, la «Celere» ha già tanto lavoro.

GIOVANE AMICO, ROMA. — A cosa serve il cartello o l'avviso: «Vietato ai minori di sedici anni»? Ad aumentare l'affluenza del pubblico, credo.

YANEZ



Alan Ladd e Lorella Young in «Il grande silenzio».
(Foto Paramount)

HOLLYWOOD'S SCANDALS

IL MATRIMONIO SEGRETO DI FREDDIE

— A Hollywood è giunta come una bomba la notizia del matrimonio di Freddie Bartholomew, avvenuto segretamente a Las Vegas, nel Nevada, il 25 del mese scorso. Ve lo ricordate Freddie, il piccolo e malinconico interprete di *David Copperfield*, di *Capitani Coraggiosi* e di tanti altri film? Ebbene, è diventato un uomo, anche se per il mondo continuano a girare ancora delle pellicole (in Italia è stato programmato recentemente *Il vascello maledetto*) in cui lo si vede fanciullo. Ora ha ventidue anni e si è innamorato della sua agente di pubblicità, una certa Maely Daniele, che ne ha sei più di lui, due matrimoni, altrettanti divorzi e una mole rispettabile. Ma Freddie ha anche una zia, la zia Mylicent, detta familiarmente *Cissy*. E' una zia terribile, come quelle che si vedono nei film, e si è opposta con tutte le sue forze al matrimonio del nipote con la Maely, che fra l'altro riceveva da una zia, che quando ha ricevuto la notizia è stata colta da uno choc nervoso. «Me lo ha portato via — ha singhiozzato — Non posso sopportare il pensiero che è diventato il terzo marito di quella donna».

HEDY E I LADRI. — Hedy Lamarr ha ricevuto una visita, poco gradita, dai ladri. I danni subiti dalla diva pare ammontino a circa 19.000 dollari (più di 5 milioni) e si può immaginare la sua costernazione. Ne ha fatto una malattia, tanto più che tra gli oggetti mancanti c'è pure una bellissima pelliccia di chinchilla e perfino il suo anello di fidanzamento, che valeva da solo dodicimila dollari.

JOAN CRAWFORD VUOL USCIRE LA NOTTE. — «Mai più» ha detto Joan Crawford, la vincitrice dell'Oscar, divorziando dal suo terzo marito, l'attore Phillip Terry. La diva, che è stata già moglie di Douglas Fairbanks Jr. e di Franchot Tone, e che quindi sotto un certo aspetto è una delle donne più invitate del mondo — dalle altre donne, s'intende — ha ormai trentotto anni, ma conserva intatto il suo fascino. Riuscirà a mantenere il suo giuramento? Con l'ultimo marito, che ha un

anno meno di lei, è stata quasi quattro anni, e il divorzio è stato provocato dal fatto che — ha detto Joan — Phillip non la lasciava fuori la notte.

LA TERRA NON BASTA PIU' PER JANE RUSSEL. — Continua lo scandalo di *The Outlaw*, il nuovo film con Jane Russel, e della sua pubblicità. Howard Hughes, il produttore, è stato chiamato d'urgenza nell'ufficio di Eric Johnston, per dare spiegazioni sul molto discutibile cartellone. Hughes però non si è scomposto, e qualche giorno dopo un aeroplano, volando sopra la celebre spiaggia di Pasadena, formicolante di gente, ha tracciato nel cielo, a lettere smisurate, *THE OUTLAW*, poi ha disegnato due enormi cerchi, uno accanto all'altro, e ha messo in mezzo a ciascuno un bel punto. Anche i più ingenui hanno capito la volgare allusione e se lo scandalo è stato enorme, il successo del film — il successo di pubblico, almeno — non sarà certo inferiore.

VERNON BRAXTON



L'attore americano Dots Johnson e un autentico «scugnizzo» in «Paisa» di Rossellini.
(Foto Pesce)

SCIUSCIA' IN AMERICA. — Dopo il successo americano di «Roma, città aperta», un altro film italiano sta per essere presentato negli Stati Uniti. Si tratta di «Sciusia» per il quale R. Geiger — che introdusse «Città aperta» — ha preparato un'accoglienza degna del suo valore. Ha telefonato da New York al produttore Tamburella, invitandolo a sollecitare l'invio della copia del film, poiché i corrispondenti dei giornali statunitensi che hanno visto il film a Roma, ne hanno già diffusamente parlato nei giornali di laggiù, creando così un'atmosfera di attesa per il nuovo prodotto italiano.

AUGURI AD ADA ED EDWIN. — L'11 maggio, in Roma, si sono uniti in matrimonio Ada De Roberto e Edwin Albert Gmuere. Alla felice coppia vadano i nostri migliori auguri.

IL PROGRAMMA DELLA MINERVA. — Ultimo «Biraghin», con Lilla Silvi, e vicino ormai alla conclusione «Davanti a lui tremava tutta Roma» con Anna

FUORI CAMPO

Magnani, Alida Valli sta girando le ultime scene di «Eugenia Grandet» di Mario Soldati. Inoltre la «Minerva» distribuirà i seguenti film stranieri: «Il ladro di Bagdad», «Le quattro piume», «Il libro della giungla», «Over the moon» (tutti in technicolor), «Lady Hamilton», con Vivien Leigh e Lawrence Olivier, «Lidia» di Duvivier, con Merle Oberon, «Madame Sans Gêne» con Arletty, «Le cillier de la Reine» con Viviane Romance, «Senza peccato» con René de Saint Cyr e «Padre Sergio» da Tolstoi. Verso il 15 agosto la «Minerva» metterà in cantiere «L'odio», dal dramma di Sardou, diretto da Christian Jaque. Inoltre per il prossimo anno è prevista la realizzazione di un film in technicolor, tratto dal romanzo «Città eterna» di Kane, in compartecipazione con la London Film.

PELLICOLA PER I FILM ITALIANI. — Il Ministero del Commercio estero — annuncia il C.I.C. — ha assegnato all'A.N.I.C.A. un milione e mezzo di metri di pellicola fabbricata nel Belgio che verrà equamente ripartita fra i produttori che hanno realizzato film negli ultimi dodici mesi. Intanto la Ferrania, che ha ottenuto materie prime dall'estero, potrà intensificare la produzione e concordare con l'A.N.I.C.A. una riduzione sui prezzi.

UNA CORPORAZIONE TRA LE MAGGIORI CASE PRODUTTRICI AMERICANE. — Abbiamo letto sullo «The Stars and Stripes» la seguente notizia della «Associated Press» datata Atlantic City 3 Maggio: «Eric Johnston della Motion Pictures Association of America ha dichiarato oggi che egli ha intenzione di visitare l'Italia e la maggior parte degli altri paesi europei possibilmente quest'estate, in relazione all'esportazione dei film americani».

«Egli ha dichiarato inoltre che una corporazione è stata creata, la quale rappresenta tutte le maggiori case americane e questa corporazione ha una base virtualmente monopolistica».

MESSAGGI AGLI AMERICANI. — Ecco il testo dei messaggi che sono stati incisi su dischi e che Rod E. Geiger si è portati a New York. «E' il vostro amico Roberto Rossellini che parla. Sentatemi se prendo in prestito dall'amico La Guardia il suo intercalare ma tutti gli italiani hanno ormai nelle orecchie la musica di quelle parole che aspettavano con ansia di ascoltare ogni settimana quando Fiorenzo La Guardia ci indirizzava le sue parole di uomo libero attraverso la voce dell'America. Ho diretto il film «Roma città aperta» e mi hanno detto che vi è piaciuto. Vi ringrazio e spero che questo film possa far giungere al vostro cuore la vera voce dell'Italia».

Sergio Amidei, soggettista: «Carli amici d'America, so che «Città aperta» vi è piaciuta che l'avete capita che ci avete capito. Ne sono felice e orgoglioso. Cerchiamo di capire sempre meglio. Abbiamo lottato duramente per conquistare la libertà, lottiamo duramente per mantenerla. Aiutateci!... Noi prima di conoscere e di amare i vostri soldati conoscevano e amavamo l'America attraverso i suoi film, per questo noi speriamo che i film italiani riusciranno a farci conoscere e a farci voler bene. Siamo buona gente, abbiamo dei difetti, ma li conosciamo. Non abbiamo bisogno soltanto di grano, ma soprattutto di comprensione. Arrivederci. Mi piacerebbe poter fare un giorno un film che si chiamasse «New York città aperta»... Non aperta com'era Roma sotto l'occupazione tedesca... ma come può esserlo oggi una città aperta a tutti gli uomini di buona volontà».

E Maria Michi: «Sono Maria Michi la cattiva ragazza di «Città aperta». Quando avevo dieci anni sognavo di venire in America con una piccola barca accolta a Manhattan da un angelo. Vi è giunta soltanto la mia immagine per merito dell'amico Geiger al quale siamo tutti molto grati. Questo film ha parlato al vostro cuore ed io non potevo sognare di più, come attrice e come italiana».